

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella solennità dell'Ascensione del Signore**

Parrocchia Maria Madre di Misericordia, Torino 12 maggio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 1,1-11

Salmo responsoriale: Sal 46 (47)

Seconda Lettura: Ef 4,1-13

Vangelo: Mc 16,15-20

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Quando sentiamo dal Vangelo che Gesù non è stato inghiottito nella terra, non fa parte del numero degli infiniti morti della storia dell'umanità, perché nel mattino di Pasqua è risuscitato ed è ritornato alla vita; quando sentiamo dal Vangelo che per quaranta giorni si è intrattenuto con i suoi amici, con i discepoli ed è apparso a loro, si è reso visibile, addirittura ha mangiato con loro... noi siamo sempre tentati di pensare che Gesù sia ritornato alla vita di prima, troppo simile alla nostra vita, alla nostra esistenza. Ed è per questo che San Luca, nella finale del suo Vangelo, e soprattutto agli inizi del racconto degli Atti degli Apostoli, così come fa anche l'evangelista Marco, ci tiene a raccontare che Gesù è stato rapito in cielo, è salito al cielo, per sedersi alla destra di Dio.

È chiaro che è un'immagine, ma un'immagine per dire: che cosa vuol dire che Gesù è risorto? Vuol dire che si è aperto in Dio uno spazio per accogliere dentro di sé quel nostro fratello Gesù. È come se il cerchio dell'amore di Dio si fosse allargato per fare spazio all'umanità, alla storia di Gesù così come egli l'ha vissuta, con le gioie e le fatiche che andavano lenite, con gli incontri che ha fatto, con la generosità con cui ha incontrato tutti, con quelle piaghe che sono rimaste nelle sue mani, nei suoi piedi, nel suo costato, segno dell'amore per noi uomini che è arrivato fino alla fine. In Dio si è aperto uno spazio per la storia e la vita e l'umanità di Gesù. Ed è per questo che i primi discepoli, vedendolo salire al cielo, non sono presi da tristezza, ma da gioia: la gioia che viene dal sapere è che oramai non c'è nessuno spazio nel mondo, nell'universo, non c'è nessuna esperienza che noi facciamo da donne e da uomini, che non sia abitata dalla presenza di quell'uomo, Gesù, che vive per sempre in Dio, nel cuore di Dio. Ed è questo il motivo della nostra gioia, non è altro. È così profonda, questa gioia, che non possiamo che seguire l'insegnamento e anche l'invito di Gesù prima di ascendere al cielo, e cioè di andare ovunque e con coraggio testimoniare e annunciare il Vangelo, che è semplicemente questo: dire alle donne e agli uomini che incontriamo «guarda che non sei solo, guarda che Cristo, vivo in Dio, è accanto a te ed è dentro di te».

Ed è questo che possiamo riflettere oggi, nel giorno della festa. Possiamo riflettere sul fatto che in Dio c'è spazio per Gesù, ma c'è spazio anche per noi, per la nostra storia, per la nostra umanità. Tante volte, andando avanti negli anni, possiamo vivere la vita con dei rimpianti di cose che non abbiamo vissuto, che abbiamo perso. Oppure possiamo vivere la vita con dei fardelli che chiedono di essere sciolti: quante tensioni a volte anche soltanto nelle nostre famiglie! Oppure ci possiamo chiedere qualche volta: ma è valsa la pena di vivere bene, di volere bene, di amare? Ecco, noi oggi contempliamo questo: non c'è niente della nostra vita che, in modo misterioso e impercettibile, non sia raccolto da Dio per sempre. Il cerchio dell'amore di Dio è così grande da poter fare spazio anche a me, anche alla mia storia così semplice, di un uomo o di una donna che magari non sono conosciuti da nessuno, ma che importa? Sono conosciuti da Dio.

Così come possiamo contemplare che il motivo della nostra gioia sta qui: che non c'è momento della mia vita, non c'è luogo in cui io mi trovo ad esistere, in cui non ci sia la presenza di Cristo Risorto. Tante volte - ve

lo confesso - rimango un po' sorpreso dal fatto che anche nella Chiesa ci sentiamo sempre oppressi da tante fatiche, da tante tribolazioni, da tante domande... ci domandiamo, a volte con un po' di angoscia: non siamo più tanti come un tempo, quante cose che dovremmo fare e non riusciamo a fare! Rimango un po' sorpreso, perché mi dico: e se cominciassimo a vedere che, invece, siamo nella gioia perché Gesù è con noi, perché Cristo non ci abbandona? Allora cambierebbe davvero tutto, allora forse saremmo addirittura più efficaci, perché non siamo preoccupati di essere efficaci.

E possiamo contemplare, infine, quel compito che Gesù ci ha dato, di andare ovunque - a cominciare dalle nostre famiglie, nel lavoro, nella scuola - e testimoniare e dire: «Guarda che non sei solo; guarda che non sei solo perché Cristo, che vive nel cuore di Dio, è con te, è accanto a te». E pensate quanto bisogno c'è di questo annuncio evangelico! Siamo in una grande città, ma - lo sapete meglio di me - quante solitudini ci sono! Quanti anziani che, alla fine della vita, si sentono abbandonati ed esclusi! Quanti adulti che vivono delle solitudini perché magari hanno passato la disgrazia di relazioni che si sono frantumate, interrotte! Quanti giovani, quanti giovani che si affacciano alla vita e si sentono a volte in una solitudine disperata! Quanto bisogno c'è di cristiane e cristiani che, con la loro esistenza e con la loro parola, dicano: «Guarda che Cristo è vicino a te, è dentro di te»! È questo, alla fine, il messaggio della salvezza.

[trascrizione a cura di LR]